

Usi e costumi | Parola d'ordine cambiamento

Amistadi al Museo di San Michele dopo trent'anni di guida Kezich



Il convitato di pietra è stato lui, il direttore esautorato. Giovanni Kezich non è mai stato nominato nel corso della conferenza (con visita guidata alle sale) convocata al Museo degli usi e costumi della gente trentina a San Michele all'Adige.

Un incontro che ha avuto il presidente del museo, Ezio Amistadi, come mattatore per presentare le novità del dopo-Kezich e annunciare un nuovo museo che sarà «frizzante, senza banalizzare, autorevole ma senza orpelli, capace di presentare con leggerezza anche i temi colti, con una nostra immagine riconoscibile. Abbiamo il mondo, davanti, al quale aprirci».

Serviva intervenire – si capisce dal discorso del presidente – per frenare una caduta giudicata pericolosa. Amistadi, da uomo d'impresa, vuole un museo che sia «una casa di vetro, dalla quale si guarda fuori e viceversa». Si chiude quindi un'era, a quanto pare non troppo rimpianta dall'attuale management del museo. Kezich ha guidato la struttura per trent'anni e gli mancano due anni alla pensione, che passerà a capo di un progetto di valorizzazione della rete dei piccoli musei etnografici provinciali. La principale novità è la prima uscita pubblica, dopo la nomina dal primo giugno, del nuovo direttore pro tempore che è l'attuale direttore amministrativo Lionello Zanella, classe 1961, origini solandre, residente a Trento, da trent'anni nei ruoli di funzionario amministrativo. Ora abbinerà le due direzioni. Il suo è un mandato a termine, in attesa che parta e si concluda il bando per la selezione di un nuovo direttore. I tempi? Zanella allarga le braccia: «Difficile fare previsioni. Ci sono i tempi tecnici tipici di queste procedure provinciali. La priorità, comunque, è rimpolpare il personale: da 17 siamo scesi a 13. Mancano un manutentore, un custode, un funzionario culturale, una maternità alla didattica non è stata rimpiazzata». Dunque, come al Mart, direttore e direttore amministrativo almeno per un

po' coincideranno. Cambiamento e discontinuità le parole d'ordine del Cda a tre presieduto da Amistadi, insieme a Mauro Cecco, vicepresidente e rappresentante degli ecomusei, e Iole Branz. Sereno ma fermo l'assessore provinciale alla cultura Mirko Bisesti, nel tracciare la linea di indirizzo per il futuro: «Una struttura così doveva sapersi mettere in discussione. Dobbiamo ripartire da un senso di comunità, con nuova forza propulsiva che apra il Museo di San Michele a nuove collaborazioni». E in sala c'erano, e hanno preso la parola auspicando ancora maggiori relazioni, i sindaci di San Michele, Clelia Sandri, e di Mezzocorona, Mattia Hauser. Ma anche il direttore generale della vicina Fondazione Mach, Mario Del Grosso Destrieri («finora dalla Fem non veniva invitato nessuno») hanno commentato con una punta polemica Amistadi e Zanella).

Le linee guida del futuro, benché il presidente Amistadi abbia esplicitamente spiegato che ora si guarda al domani senza voltarsi indietro, sembrano però un velato elenco di «capi d'imputazione» a quanto il mai nominato Kezich non ha o non avrebbe saputo fare. Amistadi non ha fatto sconti: «Negli ultimi vent'anni, mentre i musei italiani crescevano a dismisura, siamo passati da 16.500 visitatori l'anno a 7.600. In un recente sondaggio con questionario tra 800 trentini, è emerso che il 56% non sa che c'è questo Museo. Con picchi del 90% a Riva del Garda e del 53% tra gli universitari». Con il nuovo corso arriveranno crowdfunding e sponsorizzazioni e collaborazioni con l'università. Amistadi è stato molto esplicito: «Se vuoi, i soldi li trovi. Ma la mostra sul cassettoni della nonna non la faccio se so che la gente non la vuole...». Ulteriore spinta la darà la neocostituita associazione Amici del museo. Per rilanciare quello che - per patrimonio custodito, 8.000 pezzi - è il primo museo etnografico d'Italia

Da.Be..